



L'intervista Il politologo analizza lo scenario a pochi mesi dalle comunali

CARILLO: «CARI CANDIDATI, SMETTETE LA DI PROVARE VERGOGNA PER LA POLITICA»

● **Lo studioso: tutti si professano civici, ma così si alimenta il populismo**
Dopo Dema, a Napoli servono progetti ambiziosi e rispetto delle regole

I primi scorcii di campagna elettorale, a Napoli, sono caratterizzati da un ampio richiamo al civismo. Quasi tutti i candidati alla guida di Palazzo San Giacomo si professano civici pur avendo un background politico e aspirando a ricoprire un ruolo eminentemente politico perché di servizio alla comunità. Una contraddizione che non sfugge al politologo Gennaro Carillo che ne discute col *Riformista*. Secondo il docente di Storia delle dottrine politiche e di Storia del pensiero politico, i candidati sbagliano a vergognarsi della politica, che è un'attività nobile, e a prendere le distanze dai partiti, artificio retorico che non rappresenta una garanzia di affidabilità per gli elettori. A Napoli, dunque, si è in presenza di un "civismo pezzottato" nel quale si muove chi ha beneficiato dei favori della politica e che può soltanto diventare bandiera dell'anti-politica. Di quest'ultima, dopo dieci anni di de Magistris, Napoli non ha bisogno. Ora più che mai servono rigore e rispetto delle regole: è questo il vero civismo che alla città non deve mancare.

Ciriaco M. Viggiano a pag 14



Il dibattito sulle casse di Palazzo San Giacomo

Rassegnatevi: sul debito l'operazione verità di Manfredi non basta

Giuseppe Pedersoli

«**A** quanto ammonta il danno?».

È un'espressione abusata in mille contesti: per il conto del ristorante, dal carrozzone, quando si va in vacanza, magari per il regalo alla consorte. In questo caso urge la risposta alla domanda perché non si riesce a capire la profondità del buco di bilancio a Palazzo San Giacomo. E se non si tira la linea del totale, sarà difficile anche stabilire quanto chiedere a Governo e Parlamento per rimettere in carreggiata la città.

La fondazione Openpolis ha diffuso i dati di un'analisi condotta sui conti dei Comuni: la spesa per debito pubblico, a Napoli, è di 349,65 euro pro capite. Naturalmente ci spetta il gradino più alto sul podio, siamo i primi in Italia, il Comune con la maggiore spesa pro capite che poi sarebbe quello che si sborsa ogni anno per la restituzione del debito pubblico. Applausi e complimenti a Openpolis per il lavoro svolto, ma il dato dice meno di quanto dovrebbe. Giorni fa Napoli è stata collocata in cima alla classifica per l'extradeficit: 947 milioni di euro. Per l'extradeficit si esprimono le stesse perplessità della spesa pro capite: indice non chiaro. Il candidato sindaco Gaetano Manfredi ha parlato di un deficit di cinque miliardi di euro (se li immaginate in lire è una cifra ancor più mostruosa) e il suo avversario nella competizione elettorale, Catello Maresca, ha dichiarato: «Se Manfredi ha trovato cinque miliardi in cinque giorni è Mandrake». In realtà, gli unici dati ufficiali sono quelli del bilancio 2019, l'ultimo approvato dal Consiglio comunale di via Verdi. Nella relazione del collegio dei revisori al rendiconto 2019, a pagina 39, si evidenziano debiti per 1.493.642.344 euro, ovvero 1.577 euro di debito per ogni napoletano. Che sono più del quadruplo



dell'importo indicato da Openpolis. Sempre i revisori e sempre per il 2019 scrivono di un disavanzo di due miliardi e 600 milioni. Ultimo numero: il fondo per crediti di dubbia esigibilità è arrivato a due miliardi. Significa che chi controlla i conti ritiene che, tra i crediti iscritti nel bilancio del Comune di Napoli, almeno due miliardi rischiano di non essere incassati. In questo valzer di numeri diventa difficile anche per un commercialista capire «a quanto ammonta il danno».

Urge, dunque, una "operazione verità" sui conti comunali fermi, per l'ufficialità del consuntivo, a un anno e mezzo fa. Il primo cittadino Luigi de Magistris sembra distratto dall'avventura elettorale in Calabria, mentre la sua maggioranza sembra sgretolata ed è improbabile che si riesca ad approvare il rendiconto 2020 nell'attuale consiliatura. Senza considerare che, qualora dovesse realizzarsi questo miracolo, almeno nove mesi del 2021 sarebbero trascorsi e, quindi, anche il dato del 2020 servirebbe a poco. Ma si deve uscire dai tecnicismi. Le domande alle quali dovrebbe rispondere una squadra di esperti, nominata magari in tempo brevissimi dal presidente del Consiglio, sono le seguenti: qual è il debito complessivo del Comune di Napoli a oggi? Quali sono i crediti che realmente l'ente può incassare? L'ultima domanda è di conseguenza: di quanto ha bisogno il prossimo sindaco per restituire ai napoletani strade non dissestate, scuole sicure, traffico regolare, fornitori pagati con puntualità, tasse e imposte non al massimo delle aliquote di legge e così via? Insomma, il danno sia quantificato. Non ci interessa chi lo ha creato, poco ci riguarda chi avrà la fortuna (speriamo) di ripararlo. Ma che i numeri siano chiari e definitivi.

Nell'anniversario della morte

Targa di marmo in frantumi Altro sfregio a Berlinguer



La targa in marmo con la scritta "Largo Berlinguer" è stata distrutta nella mattinata di ieri: è successo alla vigilia del 37esimo anniversario dalla morte del segretario del Partito comunista italiano. È la seconda volta

che la targa viene presa di mira e vandalizzata. L'antropologo Niola: «Chiara messaggio politico di un demente». Il filosofo Mazzarella: «Disgustato da un atto vandalico che richiama un becero desiderio di protagonismo».

Francesca Sabella a pag 14

La proposta di Nicola Graziano

«Collegi, un po' di tirocinio nelle carceri vi farà bene»



magistrati conoscono la realtà del carcere e come si vive dietro le sbarre? Secondo il magistrato Nicola Graziano no ed è per questo che propone un periodo di tirocinio in cella per le giovani toghe. «Credo sia un'esperienza

formativa molto utile, soprattutto quando si è all'inizio della carriera, perché il magistrato entra nella vita delle persone»: la pensa così il giudice che per tre giorni si è infiltrato nell'opg di Aversa.

Viviana Lanza a pag 15

SU WWW.ILRIFORMISTA.IT

La pandemia Stop al siero e critiche all'Aifa

DE LUCA BLOCCA ASTRAZENECA: IN CAMPANIA NIENTE OPEN DAY

Open day con AstraZeneca bloccati e dosi del vaccino anglo-svedese solo agli over 60 o a chi deve sottoporsi alla seconda somministrazione. È quanto chiarito dal governatore campano Vincenzo De Luca dopo una riunione con i direttori generali delle Asl. «Abbiamo preso questa decisione per prudenza», ha chiarito il presidente della Regione. De Luca non ha perso poi l'occasione di polemizzare con il governo Draghi e soprattutto con l'Aifa: «Una delle poche cose che avrebbe dovuto fare lo Stato italiano era dare certezze sull'uso dei vaccini - ha osservato il numero uno della giunta regionale - C'è l'Aifa che è l'unica che dovrebbe parlare sul piano sanitario e non dice una parola». Leggi su ilriformista.it



Idee per mettere il turbo ai Tribunali

Certo, la giustizia italiana è sempre più in affanno E se a rilanciarla fosse un'intelligenza artificiale?

Eduardo Savarese

Luoghi e occasioni per parlare di giustizia predittiva e intelligenza artificiale nel comparto giustizia aumentano vertiginosamente. Intanto il 20 aprile scorso la Commissione europea ha approvato la proposta di regolamento sull'AI (Intelligenza Artificiale), contenente procedure di valutazione di impatto e di certificazione per le applicazioni ad alto rischio, come gli algoritmi valutativi e quelli adoperati nel settore della giustizia. Il libro bianco *Giustizia 2030*, dal canto suo, nel prospettare tutte le possibilità della giustizia digitale, riserva ampia attenzione al tema di intelligenza



artificiale e uso di algoritmi nell'identificare mezzi e obiettivi della giustizia predittiva. Si intensificano, in quest'ottica, i progetti di ricerca, come quello avviato a Pisa dalla Scuola Superiore Sant'Anna, funzionale a creare una banca dati della giurisprudenza per valutare le chance di successo e i tempi di contenzioso. Tra gli entusiasti aedi di questa nuova frontiera e i diffidentissimi critici che invocano Sofocle e la Costituzione, poniamoci, socraticamente (ma anche vonnegtianamente), qualche domanda.

La prima afferisce al metodo: la giustizia predittiva è invocata a quale scopo? La risposta parrebbe, più che semplice, banale: ve-

locizzare la giustizia, rendere il sistema più performante, più efficiente, a beneficio della (famigerata, perché a sua volta scarsamente definita) utenza. Declinata così, mi sembra che continuino impertentiti a parlare del fumo e non dell'arrosto. Il quale arrosto sta in un interrogativo ben diverso: posto che una risposta di giustizia deve attuarsi in un tempo ragionevole, in un certo contesto - poniamo l'Italia, anzi poniamo il Mezzogiorno d'Italia - secondo quali meccanismi e per quali bisogni fa formandosi la domanda di giustizia? A me pare che questo interrogativo resti ostinatamente inevaso: ma per incidere sui sistemi noi dobbiamo avere la possibilità di analizzare il dato da entrambi i lati, domanda e offerta.

segue a pagina 15